



In occasione di una recente conferenza del Gruppo Europeo dei Pensionati della Cassa di Risparmio Banche ed Enti affini – che si è tenuta a Torino il mese scorso – il collega Franco Salza, che è il Presidente della Federazione Nazionale Sindacale delle Associazioni di Credito, ha consegnato al nostro direttore Antonio Coletti la pubblicazione Euroincontri la cui organizzazione omonima ha sede in Spagna ad Alicante, corso San Fernando, 40 - 03001 Valencia.

È un documento di sicuro interesse che tratta la condizione dei pensionati non solo del credito, ma affronta il problema in tutta la sua estensione.

Un notista in una certa pagina del periodico rileva che l'organizzazione è composta di sole otto nazioni (Germania, Belgio, Francia, Italia, Regno Unito, Portogallo, Spagna e Svezia) mentre oggi l'UE si è allargata e sarebbe necessario richiedere nuovi statuti e diverse modalità di ingresso.

A questo punto sorge spontanea una domanda. Questo movimento quali obiettivi si pone: i propri, quelli specifici dell'impiegato di credito, oppure ambisce ad un più vasto orizzonte di interesse?

Non si può non rilevare che in Europa organizzazioni di anziani, pensionati, invalidi se ne contano a migliaia ed è probabile che ciascuna abbia delle proprie rivendicazioni particolari.

Sin qui bene. Ma un programma singolo, quale tenuta ha nel tempo e non denuncia forse un aspetto egoistico nei confronti dei fratelli europei?

Semberebbe, a chi scrive, che ci sia una sola soluzione: quella politica, che sappia fondersi nella diaspora dei movimenti nazionalisti, professionali, ambientali e che sappia esprimersi in un corpo istituzionale rappresentativo ben definito ed organizzato, portando l'elenco delle priorità da rappresentare nelle sedi europee.

Una Legge europea che ha vigore in tutta Europa dei 20 o dei 30 là dove sta scritto, ad esempio, che tutti i cittadini, indipendentemente dall'età*, hanno diritto ad una copertura assicurativa sanitaria sino alla fine dei loro giorni – se del caso finanziata dagli stati membri – potrebbe essere un buon punto di partenza per stilare un decalogo che fissi i diritti fondamentali dell'anziano, anzi del vecchio, che non può essere lasciato morire per strada, perché non ha pagato la polizza.

Così come accade nei civilissimi Stati Uniti d'America. □

** È noto che le compagnie di Assicurazioni stabiliscono dei vincoli temporali alla copertura dei rischi sanitari. Fa eccezione il FASI dei dirigenti industriali italiani iscritti, fondo che non pone limiti di età.*

AGENDA

LAVORO

Ricerca lavoro

COMUNICATO N. 1103

DIRIGENTE in pensione, 64 anni, padronanza francese, inglese, spagnolo, esperienze maturate in ristrutturazione/riorganizzazione aziendale nelle aree produzione, qualità, industrializzazione prodotto/processo, logistica, con annesse responsabilità di temporary management, è disponibile ad esaminare proposte di

collaborazione in Italia ed all'estero anche per periodi prolungati.

Varie

CAUSA trasferimento vendesi arredamento ufficio nuovo, colore nero/noce, composto da: bancone scrivania, cassettera tre cassetti, n. 2 scrivanie con cassettera 4 cassetti, armadio scorrevole + libreria, due poltrone direzionali, una poltroncina operativa, tre poltroncine e un attaccapanni. Per informazioni telefonare al n. 3395937082

L'associazione Dirigenti Industria Lombardia promotrice d'innovazione

Il programma è accessibile sul portale Federmanager-ALDAI www.aldai.it

I dirigenti industria, da sempre portatori d'Innovazione in azienda, promuovono un programma articolato per migliorare il livello di competitività delle aziende italiane.

L'associazione dirigenti industriali ALDAI, ha recepito l'attenzione degli associati e ha costituito, dall'inizio del corrente anno, uno specifico Gruppo di Lavoro, nell'ambito della Commissione Studi, che ha sviluppato un programma articolato in un completo **Progetto Innovazione**.

Il progetto è finalizzato a sensibilizzare e facilitare lo sviluppo dell'Innovazione e della competitività del sistema Industriale Italiano.

Per assicurare la visibilità del programma, per diffonderne le informazioni e promuovere la partecipazione della Dirigenza, è già attiva e accessibile l'area "Innovazione" nel sito www.aldai.it e portale www.federmanager.it/innovazione. Basta un click su INNOVAZIONE nel sottomenù della home page ALDAI, per entrare nella pagina Progetto Innovazione.

Sul sito sono disponibili: il programma, gli studi, i casi, gli eventi e una collezione di articoli e news. Gli associati hanno anche la possibilità di offrire il loro contributo e interagire con il Gruppo di Lavoro. Un click sull'indirizzo info@aldai.it, disponibile in fondo alla pagina, è quanto serve per inviare propri commenti.

Fra gli elementi rilevanti nei processi d'innovazione in azienda, i dirigenti identificano le risorse umane ed una specifica formazione. □

Montagne in copertina

DALLA REALTÀ ALL'ILLUSTRAZIONE

Torino, Museo Nazionale della Montagna, 15 febbraio-5 giugno 2005

Una mostra per documentare un tempo, ormai lontano, in cui le notizie venivano disegnate da noti illustratori e pubblicate sulle copertine delle riviste di grande diffusione.

Si tratta principalmente di copertine di periodici italiani, con estensione a testate francesi e tedesche. Tra quelle stampate in Italia non possiamo dimenticare "La Tribuna illustrata", "La Domenica del Corriere", "Illustrazione del Popolo"... fino al popolare Grand Hôtel". □

Dal "Corriere della Sera" un brillante ritratto di una città che è in cerca dell'antico prestigio

L'Italia delle piccole capitali: Ivrea

Dal collega di Ivrea Roberto Rossi ci è stato segnalato l'articolo pubblicato sul Corriere della Sera dell'11 dicembre u.s., ove viene descritta - con qualche citazione di luoghi, tempi e personaggi - una interessante sintesi della "piccola capitale" ove l'Olivetti ha lasciato tracce indelebili. Ringraziamo l'autore e il "Corriere della Sera".

An.Co.

Raccontano in città che Adriano Olivetti lo ripettesse spesso, ai contabili che gli portavano (quasi tutte le sere, si narra) i conti in villa: "Cosa sarà di tutto questo, dopo di me?". La signora dell'autonoleggio romano se lo fa ripetere: "Dove restituisce la macchina? A Ivrea? In Francia, allora. Non è in Francia? Mi può fare lo spelling? I-vu-erre...".

Già: che ne è stato di Ivrea? Dell'eredità di Adriano Olivetti? Della Camelot alpina che faceva la cultura industriale italiana? Ivrea è oggi una metafora e un esperimento. Vi si trovano riflessi il declino del Paese e la sua possibile rinascita. Parole come "innovazione", "nuove tecnologie", "ricerca", "formazione permanente", "parchi culturali", qui non sono formule da convegno o programma elettorale, ma fonti di reddito, come un tempo le macchine da scrivere, i calcolatori, i personal computer, le schede dei cellulari.

Perché Ivrea è abituata a cambiare: meccanica, elettronica, informatica, telefonia. Tutte cose passate. Finite qui, prima che altrove. Oggi la città potrebbe sembrare un guscio vuoto. Invece è piena di cose già cominciate, che presto saranno anche il nostro futuro.

Ivrea ha due strade maestre. Via Palestro, nel centro antico, dove sfilano i carri di Carnevale (sospesi una sola volta in alcuni secoli, nel 1960, l'anno della morte di Adriano). E via Jervis, intitolata a un eroe valdese, dirigente Olivetti, alpinista e capo partigiano, torturato e fucilato dai nazisti, appeso a un albero, congelatosi dai suoi con un messaggio inciso con uno spillo sulla Bibbia, che portava sempre con sé: "Non piangetemi, non chiamatemi povero, perché muoio in difesa di un'idea" (Adriano Olivetti lo considerò come un caduto sul lavoro e scrisse alla vedova per chiedere "l'onore di provvedere" a lei e ai figli).

"L'unica vera strada rinascimentale d'Italia", così definiva via Jervis Geno Pampaloni, uno dei grandi passati di qui: dove avevano l'ufficio Paolo Volponi e Ottiero Ottieri; dove lavoravano Franco Fortini e Franco Ferrarotti; dove tenevano conferenze Moravia e Pasolini; ora ci sono i ragazzi dei call-center Omnitel e Wind. A Ivrea ne vivono più di mille. "E sono tra i miei migliori clienti" - racconta Italo Cosavella, proprietario di una delle più grandi librerie indipendenti d'Italia - "Fare ironie su di loro non è solo snob; è sbagliato. Hanno un ruolo-chiave in azienda,

Torre Ferranda.



sono i veri venditori, tengono il rapporto con il pubblico. Non vengono più assunti a caso, ammesso che lo siano mai stati, e sono svegli, attenti, curiosi di imparare".

Sul posto il materiale non manca. La grande biblioteca è andata ad arricchire la raccolta comunale (157 mila volumi). Via Jervis è oggi un museo, il Museo a cielo aperto dell'architettura moderna (Maam), con i palazzi Olivetti e le case per gli operai pensate da Figini, Pollini, Nizzoli: le dimore invisibili scavate nella terra, come da talpe (da qui il soprannome popolare di *Talponia*, oggi abitata soprattutto da docenti del centro di design), le pareti di vetro aperte sui boschi, poi copiate ovunque e ora coperte di polvere, su cui dita infelici hanno tracciato due scritte, "Ti amo" e "Lasciami in pace".

Dentro ci sono quel che resta dell'Olivetti e gli uffici delle tante piccole aziende, nate dai boom dell'informatica e della new economy, le software-house, le società di servizi, e poi la nuova università, con ingegneria, scienze politiche e scienze delle comunicazioni. A Ivrea si studiano le biotecnologie nel Biondustrypark, si progetta Mediapolis, alternativa colta al parco divertimenti, si accolgono studenti

americani e indiani all'Interactive Design Institute. Qui si ha consuetudine con la tecnologia, che fa parte della vita quotidiana, e nel contempo si è legati alle forme tradizionali della cultura: così ci sono cinque librerie, quattro cinema, tra cui quello "d'essai" e 1100 abbonamenti al teatro per 23 mila abitanti, indicatori che ne fanno una delle città più colte d'Italia.

Gli eporediesi erano quasi 10 mila



Ivrea. Il Castello.



Torre Ferranda. Arco di Pomodoro.



Ponte da Fondo.



Il Castello dalle rosse torri.

in più negli anni d'oro. Molti si sono trasferiti in campagna, nel Canavese. Ivrea è città diffusa. Gelosa delle radici, con il suo Centro del canto popolare e il suo coro. Comunitaria, mai comunista. Qui il riformismo si coniuga in forme utopiche, cui non è estranea la Chiesa, a lungo amministrata dal vescovo Bettazzi, che ora ha lasciato il posto all'allievo Arrigo Miglio. Il sindaco è diessino: Fiorenzo Grijuela. I giovani industriali non sono, come altrove, i figli dei vecchi: ad esempio Enrico Capiro-ne, 38 anni, già programmatore di software, ora guida con un socio una rete di aziende da 200 dipendenti, che inventano giochi per i telefonini e servizi informatici, per consentire ai Comuni di riscuotere le imposte e ai privati di pagare la bolletta dell'acqua, il parcheggio e un palco a teatro con il cellulare. "L'Olivetti ha lasciato un'eredità che non si è ancora esaurita, ma dev'essere messa a frutto – dice Capiro-ne. La città vive di depositi bancari aperti cinquant'anni fa, di pensioni, ma anche di una ricchezza di fondo, dell'abitudine a fare sistema, a innovare, a creare reti, consorzi, alleanze. Non ci è difficile scrivere un progetto Ue, creare il consorzio per l'informaticizzazione del Canavese, e anche distribuire i denari e i 'saperi'. La nostra è un'economia della conoscenza. Rispetto ad altre città industriali del Nord-Ovest, come Biella, a Ivrea non c'è divisione netta tra ricchi e poveri. Siamo però orfani di un monarca: in compenso, il Canavese ha cento sindaci, e un indice di capacità decisionale molto basso: non c'è più chi decide per tutti, e non è detto sia un bene".

"Ivrea è un cammello che ha bevuto molta acqua e adesso, arrivato in mezzo al deserto, non ha ancora sete" dice Giacomo Bottino, direttore del teatro Giocosa (dedicato al librettista di Puccini) e del circuito teatrale del Piemonte, che lavora al progetto del parco culturale del Canavese: un percorso che unisce i luoghi d'arte e di storia, compresi i castelli e i casali, dove arrivavano le grandi famiglie del liberalismo lombardo.

La metropoli di riferimento, più che Torino è Milano: e ad Albertini non

dispiaceva dirigere il Corriere dalla villa di Colletterto, dove ospitava i Croce, i Craveri, gli Einaudi, Verga e D'Annunzio con la Duse. Poi vennero i cavalieri della Camelot di Olivetti e il progetto di fabbricare non solo macchine, ma la modernità: la sociologia con Ferrarotti e Gallino, l'urbanistica con Astengo, il "design" con Sottsass, la "grafica" con Munari, e poi letteratura, editoria, politica (Comunità ebbe un solo deputato però).

"Forse non è chiaro che queste cose Olivetti le faceva anche per produrre meglio" spiega Emilio Torri, uno dei pochi dirigenti storici essere rimasto in città e a non aver pubblicato le sue memorie (appena uscite per le edizioni del Sole-24 Ore quelle di Elserino Piol e da Mursia quelle di Ottorino Beltrami). "Adriano non pensava l'imprenditore come un mecenate, ma come il moderno principe, il cui fine non era solo il profitto". Suo padre Camillo era stato in America, prima ancora del senatore Agnelli, e se la fanteria torinese guardava con sospetto alla cavalleria leggera di Ivrea, ci fu però un momento, all'inizio degli anni Settanta, in cui, con l'arrivo di Volponi e Rossignolo, parve che fosse la Fiat a "olivettizzarsi". "Il nostro grande passato può generare necrofilia o sviluppo, dipende da noi" dice il libraio Cossavella.

La memoria della città è fresca: la stagione di Visentini, Carlo De Benedetti e suo fratello Franco, che prese casa in centro: il passaggio della Bellisario e di Tatò, di Colaninno e di Caio, che si vede spesso e di cui in città ancora si discute se sia un genio o un affossatore (o entrambe le cose). "Tante piccole aziende non valgono una grande azienda" ammette l'imprenditore Capiro-ne. Ogni tanto da Roma e da Milano gli eredi salgono a dare aria alla villa di Adriano a Monte Navale. I ragazzi del call-center si ritrovano in enoteca a scoprire il carema, vino locale non ancora di moda.

Presto capiremo meglio se l'Italia declina o rinasce, se Ivrea è una città museo o la città del futuro. □

IVREA. Ivrea, 23.536 abitanti, sulla Dora Baltea, nel Canavese, in provincia di Torino, si trova a 267 metri sul livello del mare, allo sbocco della Valle d'Aosta. È un importante centro industriale: oltre al grande complesso Olivetti si sono sviluppate altre aziende metalmeccaniche e tessili. La storia "Colonia romana" con il nome di "Eporedia", fondata nel 100 a.C. diventa ducato sotto i Longobardi e contea sotto i Franchi. Dall'888 è il centro della Marca d'Italia del Sacro Romano Impero. Diventa Capitale del Regno d'Italia con il Marchese Arduino, che diventa re nel 1002. Dopo la sua morte, nel 1015, la città rimane sotto il dominio vescovile. Nel 1313 si sottomette ai Savoia. Napoleone la conquista nel 1800 e quattordici anni dopo torna al Re di Sardegna. La città si estende principalmente alla sinistra del fiume, mentre alla destra si è sviluppata la zona industria. Il nucleo antico conserva l'aspetto caratteristico con il duomo, il castello dei Savoia, la chiesa di San Bernardino.

Manifestazione tradizionale è il "Carnevale di Ivrea". **L'EREDITÀ:** "Siamo orfani di un monarca, non c'è più chi decide per tutti. F. non è detto che sia un bene".

Ivrea. Panoramica.



Detraibilità delle spese sanitarie

Sul numero 224, giugno-luglio 2004 del nostro periodico *Dirigente d'Azienda*, avevamo informato i colleghi che la Direzione Generale delle Entrate, con la risoluzione n. 78/E del 28 maggio 2004, aveva riconfermato che i contributi versati dai pensionati iscritti al FASI o ad altri fondi sanitari di categoria, sia per la quota versata direttamente dal pensionato, quanto per la quota a carico delle Aziende, non rientrano nella previsione di cui all'art. 51 comma 2 lettera A testo unico delle imposte sui redditi.

Pertanto i contributi a carico del pensionato non sono deducibili dal reddito.

Con l'approssimarsi delle denunce dei redditi, abbiamo voluto ricordarlo e pertanto confermiamo:

Per i dirigenti in pensione

I contributi versati al FASI e a Fondi o Casse aziendali, che hanno modalità di contribuzione analoga al FASI (sia per la quota versata direttamente dal pensionato, quanto per la quota a carico dell'Azienda) non rientrano nella previsione di cui all'art. 51, comma 2, lettera a) del TVIR vigente.

Quindi i contributi non sono deducibili dal reddito.

Pertanto le spese sanitarie sostenute dai pensionati *sono integralmente detraibili dall'imposta lorda*, nella misura del 19% per la parte che eccede € 129,11, anche se già rimborsate dal fondo sanitario.

Per i dirigenti in servizio

I contributi versati al FASI e a Fondi o Casse aziendali che hanno modalità di contribuzione analoga al FASI, non concorrono alla formazione del reddito di lavoro dipendente, relativamente ai contributi di assistenza sanitaria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modificazioni, e per l'anno 2005 è fissato in € 3.615,20.

Pertanto le spese sanitarie, limitatamente alla quota non rimborsata dal Fondo sanitario, sono detraibili dall'imposta lorda nella misura del 19% per la parte che eccede € 129,11.

Ezechiele Saccone

Rimborso somme tassazione IRAP

In materia di tassazione IRAP, la CONSULTA con recente sentenza sanciva la "non costituzionalità" di tale tributo per quanto concerne, "i professionisti svolgenti attività con partita Iva, in assenza di struttura organizzativa"; svolgenti in pratica attività professionali di consulenza presso terzi.

In seguito a questa sentenza, rivolgendo domanda all'Agenzia delle Entrate per ottenere il rimborso delle somme versate, non vi è stata alcuna risposta, né presa di posizione in merito da parte dell'Agenzia stessa.

Ancora una volta non rimane altra via da seguire che procedere legalmente per vedere riconosciuti i propri diritti ed ottenere il rimborso di quanto versato.

Sicuramente questo problema interessa molti colleghi iscritti, che svolsero e/o svolgono questo tipo di attività, e, che hanno pagato IRAP prima di questa sentenza, e/o continuano a pagare tale tributo.

Nell'intento di salvaguardare l'interesse della nostra categoria, la Federazione sarebbe disposta a patrocinare ed accollarsi l'onere di una causa, in presenza di un congruo numero di soci partecipanti.

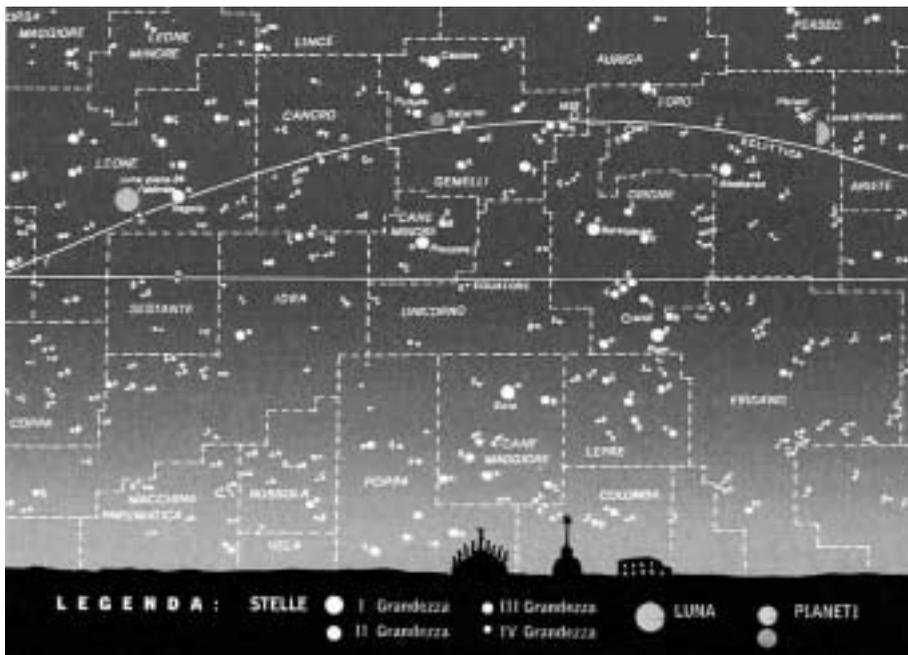
Preghiamo pertanto i colleghi interessati a contattare l'APDAI fornendo i loro nominativi.

Il destino di ognuno nel grande libro delle stelle

Italiani: popolo di creduloni?

Gianni Formagnana

Puntuali come ad ogni fine anno, compaiono in ogni trasmissione televisiva, in ogni rivista, maghi, astrologi, cartomanti che pretendono di leggere il destino di ognuno di noi nel grande libro delle stelle. Il brutto, ma forse è meglio dire, il tragico, è che milioni di persone credono e si affidano a queste persone; è una cifra inquietante. Uno su cinque si rivolge, per conoscere il destino, l'esito di un esame, la fine di un amore o addirittura i numeri vincenti della prossima estrazione del lotto, a certi impostori, sprovveduti e truffatori senza scrupoli. Come si può porre in modo così irrazionale tanta fiducia e spendere tanto denaro credendo nei poteri magici di certi individui? Eppure la scolarità, rispetto al passato è aumentata; ci si aspetterebbe meno ingenuità, meno credulità, stupidità, dabbenaggine e invece pare che ci si trovi di fronte ad una sorta di reazione alla razionalità, alla scienza, alla religione. Sembra quasi che la cultura del nostro tempo non consideri le grandi scoperte scientifiche di cui coglie forse gli effetti collaterali ma ne trascura i meriti ed i benefici con una spregiudicatezza degna dei più incalliti imbroglioni delle televendite. È indubbio che i soggetti più esposti agli artifici, talvolta subdoli, anche se propinati con grazia suadente da una vasta schiera di malfattori attraverso i mezzi televisivi, sono i soggetti con una personalità labile, quindi più ricettivi alle suggestioni mirabolanti degli imbonitori. Se a ciò si aggiunge una immaturità psicologica ed il bisogno di un qualcosa cui si è affettivamente legati, un amore, bisogno di salute, di denaro, le proposte seducenti degli imbonitori trovano facile breccia considerando anche il fatto che la TV esercita un enorme fascino quale mezzo mediatico e un individuo, sia pur modesto ed incolto, per il fatto che si è visto



in TV, diventa un personaggio (vedasi quei ragazzi sprovveduti del Grande Fratello!).

Certo che il bisogno di conoscere il futuro è vecchio come il mondo però dobbiamo constatare che ad appagarlo provvede l'inganno e la malafede. L'astrologia! la si vuol contrabbandare come scienza quando è la negazione della scienza! Si vuol convincere di potere e sapere leggere nelle stelle il nostro futuro, dando per certo che esista un legame fra la data di nascita (non dimenticare l'ascendente, per carità) e la posizione fissa (che fissa non è) nella volta celeste. Che ci credessero i Babilonesi, gli Egizi, quando le leggi che governano l'universo non erano note, si può capire; quello che è strano è che ci credano persone acculturate e di una certa levatura oggi, che queste leggi sono ampiamente dimostrate. Per cercare di dare una logica all'astrologia si è operato una vera e propria manipolazione del firmamento, immaginando una volta celeste, che non esiste, riu-

nendo le stelle in figure, frutto solo della fantasia e poiché, fino al quinto secolo d.C. le costellazioni comprese nella fascia zodiacale erano solo undici, si aggiunse, in modo del tutto arbitrario, il segno della Bilancia spaccando in due il segno del Sagittario, dimenticando invece il segno dell'Ofioco che, poveri noi, non potrà fare sentire i suoi benefici influssi sui poveri mortali! Soprattut-

to, poiché ai due movimenti del nostro pianeta, di rotazione e di rivoluzione si aggiunge quello di precessione, chi è nato sotto il segno del Cancro, in realtà appartiene al segno dei Gemelli: ma questo forse gli astrologi non lo sanno ancora!

A questo punto si dovrebbe impedire che vengano presentati con raffinate tecniche di mercato e con un alone sottile e perverso di quasi verità, certi personaggi senza scrupoli che inviano messaggi divinatori di chiaroveggenza, con affermazioni subdole e artificiali ai creduloni, ai cittadini fessacchiotti in stato di necessità.

Il mass media dovrebbero svolgere un'azione permanente e salutare di educazione, di acculturazione, di informazione equilibrata sui fatti, di informazione scientifica ed anche di emancipazione e di progresso per il singolo e per le masse invece di indulgere nelle idiozie di personaggi senza arte né parte, ma, ancor peggio senza scrupoli e con assoluta mancanza di rispetto verso le sofferenze o l'ingenuità di tanti.

♣ **varie**

Invecchiare

*Non sposare una donna giovane.
Non scegliere la compagnia dei giovani,
a meno che essi davvero non lo vogliano.
Non essere permaloso, di umor nero o
sospettoso.*

*Non disprezzare le attuali maniere, né lo
spirito, né la moda, né gli uomini, né la guer-
ra, ecc.*

*Non essere entusiasta dei bambini, né
lasciarli accostare a me difficilmente.*

*Non raccontare continuamente la stessa
storia alla stessa gente.*

Non essere avaro.

*Non trascurare la decenza né la pulizia,
per timore di cadere nella sporcizia.*

*Non essere troppo severo coi giovani, ma
far concessioni alle loro follie e debolezze
giovanili.*

*Non subire l'influenza dei servi o di altri,
né porgere orecchio alle loro chiacchiere da
mariuoli.*

*Non esser troppo libero né seccare alcu-
no se non quelli che proprio lo vogliono.*

*Pregare qualche buon amico di avvertirmi
quali di queste decisioni io infranga, o tra-
scuri, e dove; e correggermi in conseguenza.*

*Non chiacchierare molto, neppure di me
stesso.*

*Non vantarmi della mia passata bellezza,
o della forza, o dei successi colle donne, ecc.*

*Non prestare orecchio alle adulazioni, né
credere che io possa essere amato da una
donna giovane, "et eos qui hereditatem cap-
tant odisse ac vitare".*

Non essere intransigente e ostinato.

*Non pretendere di osservare tutte queste
regole, col rischio di non osservarne nessuna.*

**Jonathan Swift, * Decisioni per quando
sarò vecchio, trad. P. Bava.**

*...calore e vivacità in un vecchio, ecco un
eccellente temperamento per gli affari. I gio-
vani sono più adatti a inventare che a giu-
dicare; più adatti all'esecuzione che al con-
siglio; più adatti a nuovi progetti che ai soli-
ti affari. Perché l'esperienza della vec-
chiezza, in cose che cadono dentro il suo
raggio, dirige i vecchi; ma nelle cose nuove
li inganna.*

**Francesco Bacone, Saggi XLII, Della
gioventù e della vecchiezza, trad. C. Guzzo.**

*Gioventù grande gagliarda, innamorata.
Gioventù piena di grazia forza fascino / sai
che la Vecchiaia può venire dopo di te, con
egual grazia forza fascino?*

Walt Whitmann, Gioventù, Foglie d'erba.



*Ora che la gioventù non fa più velo leggo
dentro di voi la pratica quotidiana dell'in-
vidia, della bugia, della furbizia, dei picco-
li mercati.*

Anonimo, 1997.

Anche la vecchiaia da poco cominciata

ha il verde di un'erba nuova.

**Roberto Roversi, L'Italia sepolta sotto la
neve, Parte seconda 247.**

** Il testo di Jonathan Swift, trovato fra le carte
di Aldo Laricchiuta, ha motivato questi "Più
sguardi".*

ASTI

Ricordo di Alfredo Penasso

Il 13 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari uno dei più anziani dirigenti astigiani: il geom. Alfredo Penasso. A lungo presidente dell'associazione astigiana, consigliere regionale e nazionale, pensiamo che meglio di ogni altro possono descriverlo le toccanti parole usate dall'amico Sibilla, presidente dell'associazione di Cuneo: "Tantissimo ha dato con serietà, competenza ed equilibrio alla nostra associazione. A noi tutti ha fornito sincera amicizia ed esempio di vita".

Nato nel 1913, era entrato giovanissimo (a quattordici anni) nel mondo del lavoro in quella società (la Way-Assauto, la più grande fabbrica astigiana di tutti i tempi) che servì per 50 anni, percorrendo tutta la carriera da apprendista a direttore delle Operazioni. Non a caso usiamo il verbo "service" invece che "dirigere". La Way-Assauto era per lui la seconda famiglia ed era un suo punto d'onore a condurla in modo che potesse essere un riferimento per "tutte le parti interessate", come recita la ISO 9001:2001 cinquant'anni dopo: gli azionisti (la famiglia Griffa), i dipendenti, i clienti, la comunità. I risultati non mancarono e sotto l'amministrazione del Commendatore Antonio Griffa, che pose per primo in lui la sua fiducia, seguito dal figlio ing. Giorgio Griffa, l'azienda conobbe uno dei periodi più prosperi. Anche alla comunità diede molto del suo poco tempo libero, in incarichi non retribuiti: consigliere della Casa di Riposo città di Asti, amministratore della Croce Verde oltre all'impegno già citato nell'associazione dirigenti.

Si diplomò geometra lavorando, e venne insignito per meriti di lavoro dei titoli di Cavalier Ufficiale e Maestro del Lavoro.

Anche se negli ultimi tempi le condizioni di salute non gli permettevano più di esprimere al meglio le sue capacità, lascia in noi un vuoto difficilmente colmabile. Alla famiglia, ai colleghi astigiani la partecipazione e le condoglianze del Comitato di Redazione. □

“Le hasard fait bien les choses”

Singolare ricetta per “smettere”

Giuseppe Scoffone

Ci sono molti modi per arrivare a smettere. Di fumare, s'intende. Nel mio caso, ve n'è uno rivelatori efficace. Assolutamente. “*Le hasard fait bien les choses*” sostiene un antico detto d'oltralpe. Si attaglia al mio caso. La memorabile conversione è stata in qualche maniera conseguenza del rifacimento di un paio di bagni del mio alloggio. Immagino che questo singolare incipit suscitò perplessità nei miei due lettori, fors'anche illazioni non benevoli sulla mia salute... mentale. Per non lasciare ulteriormente a rischio la mia fama, è doverosa qualche precisazione.

Una decina d'anni fa si rese appunto necessario sistemare i due bagni di casa mia. Demolizione, polvere, macerie, rumoroso taglio di piastrelle con disco diamantato... e ancora polvere a volontà. Dovunque. Insomma tutte le gioie di un cantiere in casa.

E finalmente arriva la sospirata chiusura del cantiere. Allora grandi pulizie, riordino dell'ambiente, ritorno alla normalità e alle abitudini consolidatesi nei 26 anni di permanenza in quell'alloggio.

Era sera quando quel dì mi trovai a percorrere il breve corridoio che dalla zona “notte” conduce a quella “giorno”. Dopo mezzo secolo che uno fa un tal percorso ritene inutile accendere la luce poiché anche nella semioscurità va spedito e sicuro. Sicuro, certamente, ci mancherebbe. Infatti ho fatto appena qualche passo deciso e urto violentemente la gamba sinistra contro un ostacolo. Una botta appena sotto il ginocchio, tremenda... giusto com'è stata appunto quella dell'impatto contro un vecchio baule di noce, dallo spigolo vivo, duro come l'acciaio. Per oggettivare il dolore risultante sarebbe più efficace esprimermi con la simbologia consacrata dai fumetti: roteanti stelle, candele, punti esclamativi e monosillabi rabbiosi. Ma com'è che quel pezzo antico è finito proprio lì? Me lo ricordavo relegato innocuo da sempre in tutt'altra parte della casa. Qualcuno con un lampo di genio aveva deciso unilateralmente di integrarlo nell'arredo del corridoio! Iniziativa deplorabile che, tuttavia...

Qualche giorno dopo, un ematoma, dal colore bluastro, segnala la zona dell'impat-

to (sul mio ammaccato arto e non sul baule); mi insospettisce la tinta ma di più il formicolio diffuso in tutta la gamba che debbo mantenere ben sollevata per sentirla meno pesante. È invalidità temporanea, mi dico. La consorte ha ragione nel consigliare il ricorso allo specialista dei “vasi” perché “*ti auguro di sbagliarmi, ma stai rischiando una flebite*”. Ci precipitiamo dallo specialista. Mentre mi medica, il luminare indaga con fare simpatico. Confesso di essere fumatore. Scherza allora sul tema, bonariamente, concludendo che se uno ci tiene a suicidarsi è libero di sceglierne il modo. Che perso-



na tollerante. Consigliava un ecodoppler tanto per verificare l'opportunità o meno di sfilarmi entrambe le safene... Ipotesi terroristica. L'idea non mi entusiasma dato l'affetto che mi lega da una vita a quelle due vene da sempre tranquille. sempre, se non fosse per quella subdola botta.

Nei giorni successivi proseguo le non indolori medicazioni domestiche. “*Signora, disinfetti a fondo e caso mai pensi ‘ti faccio soffrire perché ti voglio bene’...*” era stato l'altruistico consiglio dello specialista a mia moglie, infermiera personale scrupolosa. Frattanto mi torna in mente quell'accenno al suicidio; m'infastidisce perché mi appare viepiù sotteso da un inesperto giudizio di stupidità all'indirizzo dell'io fumatore che c'è in me, anche se convinto (o illuso?) di poter smettere quando lo volessi. In passato m'era già riuscito un paio di volte per ben sei mesi. Donde un autocompiacimento per

la duplice vittoria. Anche se con due successive ricadute, l'ultima delle quali in atto!

E decido: finisco il pacchetto di sigarette in corso e smetto.

Zac, di colpo. Senza quell'illusorio compromesso, già sentito da colleghi fumaioli, “*riduco progressivamente, finché arrivo insensibilmente a zero senza accorgermene*”!

Da allora (sono passati dieci anni) il proposito è stato eroicamente onorato, senza crisi di nervi per l'astinenza. E senza rimpianti.

Poi, talvolta, in vena di umorismo, lasciando vagare liberamente da una sinapsi all'altra qualche idea spontanea, mi si è affacciata l'ipotesi di immortalare con una piccola targa (sul muro testimone della collisione salvifica) tutta la vicenda con un testo in lettere d'oro: “*Qui, stoicamente...*”, e via retoricamente scolpendo nel marmo. Ho ricacciato quell'idea. Me ne scuso con i posteri che, se vorranno sapere per filo e per segno la mia peripezia, dovranno ricorrere a questo articolo, unico depositario.

In altra divagazione casuale ed è spuntata una trovata degna di un economista creativo: perché non brevettare il procedimento, già sperimentato “in corpore vili”, e sottoporlo a politici impegnati a far sparire definitivamente il fumo (di tabacco) da tutto il globo? Far brevettare il “Metodo” e inserirlo nei 20 milioni di libretti che ci arriveranno a casa per insegnarci salute? Trasformare la propria “conversione atabagica” in un bel *business* con tanto di *royalties* e ricadute economiche importanti, quale il rifacimento dei bagni dei milioni di (per cominciare) italici fumatori, ostinati nonostante l'orecchino dissuasore, le promettenti pastiglie e le sedute (onerose) con l'analista?

Abbandonata anche questa intuizione peregrina, ricapitolò gli ingredienti della strana “ricetta”: due bagni da rifare, un baule di durissimo noce con spigoli vivi e la segreta collaborazione di qualcuno che lo sposti per un salutare inciampo; un bell'ematoma+formicolio sospetto. Ma soprattutto un medico che celiando celiando offra una riflessione stimolante al momento giusto.

Assolutamente risolutiva se in presenza di bell'ematoma+formicolio. □

Città Agorà

Ringraziamo il collega Pietro Torta della rettifica. Infatti per avere il settimanale del Comune di Torino in omaggio, l'indirizzo corretto è il seguente:

ufficiostampa.consiglio@comune.torino.it

Nostra signora "La televisione"

Il pozzo di San Patrizio

Chi ha frequentato qualche organizzazione religiosa tanto tempo fa (gli oratori Salesiani ad esempio) ricorda che una volta all'anno si preparava, preferibilmente all'aperto, nella ricorrenza del Santo Patrono, una sorta di edicola a forma di pozzo con tanto di secchiello, carrucola ed operatori in costume. Comprando il biglietto si aveva il diritto all'estrazione di un regalo. San Patrizio non era molto generoso: in distribuzione c'era tutta la paccottiglia delle famiglie aderenti alla festa che con l'occasione alleggerivano gli armadi.

Ma c'era qualche volta una sorpresa, un ricco dono reclamizzato come allodola ai giocatori che sapevano benissimo che era una questua nemmeno troppo mascherata.

Questa introduzione, da una parte apre un gradito spiraglio tra i neuroni della memoria, dall'altra ci dà l'occasione di proporre ai colleghi un moderno genere di pozzo di San Patrizio* che è nostra signora la televisione. Cominciamo con qualche segnalazione.

Il sociologo e lo stilista

Rubrica mattutina. L'ambiente TV è quello solito: niente scenografie, c'è una conduttrice piuttosto seccata che presenta il Presidente della Federazione Nazionale Tessile Dott. Burgi il quale, con il soccorso di alcune statistiche, denuncia una crisi del settore in apparenza irreversibile.

Si accende il dibattito a più voci; le ragioni sono conosciute: il mercato globale, la concorrenza sleale, il lavoro minorile, le tasse, la burocrazia ecc. Fra i presenti, due personaggi di spicco: il Professor Domenico Di Masi sociologo di fama, lo stilista Renato Balestra che vedo per la prima volta. Lo scontro è immediato.

Dice De Masi - si parla di innovazione, ricerca, ma non si dovrebbe fare del marketing più moderno, queste modelle con quelle espressioni atone non credo che incoraggino gli acquisti. E poi diciamolo, ma chi è che indossa questi vestiti e quanto costano?

Lo stilista reagisce con veemenza per esprimere la sua indignazione su un rilievo così poco professionale; poi non ha paura di fare paragoni tra lo stilista di oggi con gli artisti di un tempo e qui le modelle sono delle sacerdotesse sacrificate alla moda, creature celesti che portano il loro fascino alla creazione artistica.

Ma la domanda più cattiva viene sparata alla fine; l'ha detta Balestra rivolgendosi a De Masi: ma Lei chi è? Che cosa fa?

La conduttrice latitava, mentre il discorso rischiava di degenerare in polemica sui costi astronomici di questi abiti in passerella; Balestra ha sostenuto che lui di queste cose non se ne occupa pur osservando che il prêt-à-porter è relativamente a buon mercato. Mille, duemila euro a capo (scherziamo!). È poi intervenuto il Presidente Burzi che ha invocato l'intervento dello Stato in difesa di un prodotto che non può scendere di prezzo se vuole salvaguardare il suo prestigio di pezzo nobile creato da un artista.

Domenica Rai Tre ore 13.00 passe partout di Philippe Daverio e Mauro Raponi

Di questa trasmissione Il Sole-24 Ore ha scritto "programma colto e agile, sorta di unicum nella trasmissione televisiva".

Pienamente d'accordo, si tratta della presentazione settimanale delle più importanti gallerie d'arte italiane ed estere.

L'originalità consiste nel rifiutare le abitudini tiriterie recitate ai piedi del quadro. Daverio non parla: esclama, esplosione, si entusiasma, si ferma e ti fissa al di là del video, mentre i dipinti in spalla ai loro autori se ne vanno su e giù per valli e montagne, monasteri, dimore regali, finiscono sul marciapiede per risuscitare sugli altari.

Martedì 1° febbraio, Rai Due, ore 23.15

Lunedì 31 in chiusura di serata sarebbero dovuti arrivare Dario Fo e Giorgio Alber-

tazzi, assente il primo, è toccato ad Albertazzi il compito di recuperare dall'oblio il poco che resta della grande tradizione del nostro teatro.

Tema della conversazione la storia stessa del teatro raccontato dai due grandi artisti.

Il nostro, che in passato aveva saputo entrare ed uscire dal drammatico al varietà, in questa serata particolare ha dato il meglio di sé dove la chiacchiera si mescola alla storia e il ricordo personale alla citazione.

L'Aminta, che se la ricorda l'Aminta? Sconosciuto poemetto di Torquato Tasso. Albertazzi prende per mano questo rozzo pastore innamorato quando si dichiara alla sua bella distratta, fredda e senz'anima, e scava da quell'impasto di parole esitanti le note sofferenti della sua disperazione.

Alla fine quando Albertazzi, con l'inimitabile cantata toscana ha declamato quel capolavoro di Lorenzo Il Magnifico "Quanto è bella giovinezza, che si fugge tuttavia, del doman non vi è certezza, chi vuol esser lieto sia", la piccola educata platea dei Vip che affollava il teatrino fiorentino è scattata in piedi in un applauso da stadio. □

** Il Pozzo di San Patrizio è una leggenda nata in Irlanda ed ha origini antiche, dove il nome del Santo è venerato e tuttora oggetto di devozione. Da pozzo come simbolo di profondità senza limiti (generoso e disponibile a dare) si è passati a un forziere che invece di dare è diventato accaparratore di beni.*

Più semplicemente il pozzo di San Patrizio sta per un pozzo senza fondo. Anche Dante nel Purgatorio cita il pozzo di San Patrizio come porta di ingresso del Paradiso.

Una favola metropolitana

Da "Testa di ferro" al Tessitore passando attraverso il Professore (Valletta).

Recenti avvenimenti ed il turbine di commenti che li accompagnano, hanno fatto esplodere una dote poco conosciuta ai torinesi: l'ironia.

Gianduià poi è una maschera ridanciana e contadina. Così fioriscono gli aneddoti e i paralogismi, soprannomi e accostamenti irrituali.

Le più rituali regalano al sindaco **Chiamparino** un appellativo di tutto rispetto "testa di ferro", per l'ostinazione con cui si è buttato a capofitto in questa avventura, però mentre Emanuele Filiberto rinfoderava la celebre spada, lui l'ha sguainata.

Marchionne è la vera sorpresa della stagione. Quando tutto sembrava perduto, ha fatto ricordare il miracolo Vittorio Valletta del primo dopoguerra che fece della Fiat, stremata da scioperi e bombardamenti, una delle più grandi industrie d'Europa.

Dalla galleria di personaggi che hanno fatto Torino, manca il più importante "il Tessitore". Eppure un Camillo Cavour nascosto da qualche parte, ce l'ha anche questa periferica capitale. Forse si è nascosto nelle brume dei Paesi del Nord tentando di tessere l'Europa quando c'è un'impresa qui nel paese dov'è nato, anche più importante: ricucire gli slanci e le profferite di amore e di entusiasmi in una tela che si può realizzare anche lontano da casa.

Diamo al "dottor sottile" anche questo compito: **non dimenticare Torino, Giuliano Amato**, in questo momento tutti i suoi figli hanno il dovere di raccogliersi in uno sforzo coordinato per ridarle la vocazione unitaria risorgimentale, questa volta non politica ma industriale ed economica e insieme lo splendore della *ville lumière* quando è stata non molto tempo fa. □

PUBBLICITÀ ASSIDAI

LE VISIONI POSSIBILI

Dirigenza e iniziative sindacali

Sanno di doversi scambiare i favori se vogliono arricchirsi entrambe. Una dimensione in più che facilita i processi di comunicazione, di contrattazione, le scelte, le decisioni in una mutualità sostenibile.

Cercida

Mestiere difficile quello del dirigente. La tecnologia e l'innovazione inarrestabili rendono meno "arcano" il suo operato, che esige di conoscere bene il mercato, la produzione, l'economia, la qualità, la finanza e le improvvise conseguenze. Sempre in tensione continua tra lo squilibrio del dire e del fare, che spesso isola e genera disagio.

Il dirigente nella società globalizzata sa di dover rappresentare la modernità del lavoro in cui conta il profitto, il fare di più e dare di più, non perdere tempo, non fermarsi di fronte ai buoni risultati, considerati spesso pausa di effimera durata.

Essere dirigenti vuol dire conoscere e affrontare la solitudine, ascoltare e ascoltarsi, comporre piani di riforma, tenendo insieme speranza e utopia: un mestiere difficile, dunque, che a volte distrae persino dagli affetti.

Essere soli in questa realtà volubile e precaria è una sfida ardua. Si sente davvero il bisogno di essere aiutati nella penetrazione psicologica di ciò che sembra insormontabile, nei drammi del lavoro e dell'età, che vanno visti e gestiti, con coerenza professionale e umana adeguate, dall'associazione sindacale di appartenenza.

Cresce sempre di più l'esigenza di dialogo e di assistenza, necessari per armonizzare la rapida smania di nuovo imposta dal mercato, che è pur sempre un adempimento primario da affrontare, specialmente per i dirigenti chiamati a responsabilità che condizionano nell'esplicazione dei propri compiti.

Atmosfera favorevole, intreccio costruttivo di interventi e di fatti confacenti, che diano complicità al rapporto e all'appartenenza in mutualità sostenibile: questo è quanto il dirigente chiede alla sua associazione sindacale, alla quale dà e chiede fiducia.

Matrigna è l'associazione di categoria che non l'offre nella pienezza attesa. È così che nasce il legame utile e di necessità, che avvince dirigente e istituzione, per la difesa del rango sociale e le capacità personali che chiedono di essere riconosciute dagli altri.

Per mettere in moto le giuste azioni ed esercitare speranze alle parti serve la convinta accettazione di sé, degli altri e la benevolenza reciproca, che aiuta la conquista delle migliori soluzioni possibili, sia pure nel convincimento che l'istituzione non può dare risposte magiche o miracoli, ma è accanto a noi nelle vicende legate al lavoro, alla salute, alla previdenza, all'assistenza più urgente. Il dirigente abbia quindi cura di questa alleanza attraverso la partecipazione e, come tale, riconoscimento della comune missione di solidale reciprocità nel dare e nell'avere, che sono determinanti nel lavoro e nelle sue componenti, anche depressive, che lo accompagnano.

Sapersi custodi, insieme a chi ci difende, del proprio futuro professionale, intessuto di cultura, fatica e sofferenza, vissute giorno dopo giorno nei mari sempre agitati della volubile modernità. L'Associazione, che ben conosce il nostro ruolo e il nostro impegno, racchiude l'inizio e la fine, naturale o anticipata, del tempo del lavoro professionale, dentro e attorno il quale nascono possibilità di ottimi risultati e, di quando in quando, anche improvvisi abbandoni.



ANNO 2005

Con poche speranze di pace

Prevalga la ragione sulla violenza.

Giovanni Reverso

Anno 2005: quinto del terzo millennio. Un millennio iniziato con poche speranze di pace, quella pace così necessaria, affinché l'umanità riesca a proseguire il suo cammino senza troppo spargimento di sangue, senza troppo dolore, senza troppo affanno. Ma non è ancora così.

Nessuno ha ancora tolto dai balconi le bandiere della Pace, che scoloriscono lentamente, bagnate dalla pioggia e bruciate dal sole e dal vento.

Le bandiere sono un simbolo che esprime un sentito intimo desiderio. La Pace porta serenità e benessere; la guerra, invece, distruzione e morte.

L'umanità attuale non può imporre la pace e bandire ogni sorta di guerra.

Troppe umane debolezze minano l'uomo del 2005, rendendolo capace d'ogni nefandezza. La corruzione dilaga ad ogni livello; la potenza del denaro concretizza tutto; nel bene, che è poco come nel male, che è tanto.

Un augurio comunque si può sempre esprimere:

"Nel 2005 prevalga la ragione sulla violenza, al fine di migliorare l'umana esistenza, creando una rete di pace che impedisca ogni guerra".



LIBRI

L'evoluzione del sistema bancario meridionale: problemi aperti e possibili soluzioni

Fabrizio Mattesini,
Marcello Messori
Edizioni Il Mulino
pagg. 270, € 20,000

Le banche meridionali hanno attraversato una profonda crisi nel periodo tra il 1993 e il 1997, crisi che ha portato al loro sostanziale assorbimento da parte del sistema bancario centro-settentrionale. Gli autori, attraverso un'analisi attenta dei bilanci delle banche, dei flussi di credito e del loro costo, forniscono un quadro completo e approfondito delle conseguenze di tali fenomeni, con particolare riferimento al mercato del credito del Mezzogiorno nel periodo 1990-2002. Quali sono le ricadute di così radicali mutamenti per il finanziamento delle imprese locali e, più in generale, per la dinamica dell'offerta di credito e di altri servizi finanziari? I cambiamenti possono essere considerati adeguati per lo sviluppo di un'economia che sembra ora reagire a decenni di relativa marginalità e mostrare segnali di crescita? Questi gli interrogativi portanti

del volume, a cui gli autori cercano di rispondere.

Fabrizio Mattesini insegna Economia politica nell'Università di Roma "Tor Vergata".

Marcello Messori insegna Economia dei mercati monetari e finanziari ed Economia dell'informazione nell'Università di Roma "Tor Vergata".

Le culture della tecnica

Architettura e industria
Teorie e progetti a Torino
nel XX secolo

a cura dell'Archivio Storico
Amma
Michela Rosso, Francesca
Filippi, Giulietta Fassino,
Michela Comba, Michele
Bonino

Il tema del rapporto tra architettura e industria attraversa la mitografia scritta e illustrata delle avanguardie artistiche e architettoniche e trova a Torino un banco di prova quasi ideale nella realizzazione delle "officine per 22.000 operai" dello stabilimento Fiat Mirafiori, significativamente estraneo, a differenza del Lingotto, ad ogni discorso retorico sulla modernità architettonica. Pensa-

re al lavoro di quattro architetti torinesi nel contesto di una città che dagli anni trenta fino agli anni settanta inoltrati assumerà l'immagine della *one company town* ha significato misurarsi con il loro atteggiamento nei confronti della modernità e dell'innovazione, non solo tecnologica, ma anche come disponibilità all'apertura verso contesti stranieri.

Dal capitolo introduttivo "Architettura e industria a Torino nel XX secolo" (a cura di Michele Rosso)

Fatti e misfatti delle privatizzazioni

Biagio Marzo
Edizioni Marsilio
pagg. 220, € 12,50

Sullo sfondo delle vicende degli anni novanta del Novecento, Biagio Marzo ha ricostruito l'itinerario del processo di privatizzazione che, nel bene e nel male, ha cambiato l'economia del nostro paese e i suoi tratti distintivi. La scomparsa del sistema delle Partecipazioni statali avrebbe dovuto far nascere un'economia di mercato svincolata dal dirigismo per renderla più competitiva nel mercato globale. Così non è stato.

Fatti e misfatti delle privatizzazioni è il primo lavoro che tratta questo scottante argomento e potrebbe essere il punto di partenza per una serie di approfondimenti sul nostro sistema economico. L'Italia, infatti, è un caso

a sé stante per le sue anomalie tra cui spicca il capitalismo senza capitali del cosiddetto "salotto buono", il cui destino, per molti versi, è stato legato a un uomo venuto dalla Sicilia di nome Enrico Cuccia che assieme a quel gruppo di "borghesi illuminati" guidato da Alberto Beneduce costituì, negli anni trenta, l'Istituto di ricostruzione industriale, senza il quale l'Italia non sarebbe mai diventata una potenza economica. Il vento sciroccoso delle privatizzazioni all'italiana ha spazzato via il buono e il cattivo dell'economia pubblica, senza complimenti. Il nuovismo politico ha fatto il resto per metterci sopra una pietra tombale.

L'Italia del Terzo millennio si trova con un processo di privatizzazione iniziato male e finito in mezzo al guado, per colpa di una classe dirigente di destra e di sinistra non all'altezza dei tempi.

La cultura degli italiani

Tullio De Mauro
Edizioni La Terza
pagg. 240, € 10,00

L'arretratezza dell'Italia è legata all'assenza di adeguati livelli di istruzione e cultura. Per spiegare questo nodo essenziale, Tullio De Mauro ripercorre mezzo secolo di vita del nostro paese e, partendo dagli studi e dalle sue esperienze, descrive le trasformazioni della ricerca, dell'insegnamento, dell'informazione, dell'idea stessa di cultura e di sapere.



Associazione Italiana per la lotta contro la Miastenia

Via Celoria, 11 - 20133 Milano
Tel. 02 2360280
Fax 02 70633874
c.c. postale n. 28143204

Perché è nata l'A.I.M.

La Miastenia Gravis è poco conosciuta nel nostro Paese: di fatto solo pochi Centri Neurologici se ne occupano. È una malattia autoimmune che colpisce il sistema neuromuscolare. I sintomi più frequenti sono in successione: caduta delle palpebre, visione doppia, voce nasale, difficoltà nella masticazione, nella deglutizione, nella deambulazione e nella respirazione. Questi sintomi possono essere presenti singolarmente o variamente associati. Se non è riconosciuta può essere mortale, se combattuta in tempo si può curare bene.

I programmi

L'A.I.M. è attiva nel reperire fondi per stimolare e sostenere programmi di ricerca che si propongono in particolare di:

- conoscere i meccanismi che provocano la malattia, la scatenano o la aggravano
- migliorare l'efficacia delle terapie esistenti e identificare nuovi mezzi terapeutici



- trovare nuovi farmaci per l'immunoterapia specifica che sarà l'elemento risolutore della malattia

Come aiutarci in questa battaglia?

1. Divenendo soci ordinari e/o sostenitori
2. Contribuendo con sostegno e contributo personale alla vita dell'associazione

Consiglio Direttivo Dirclub Piemonte anni 2005-2007

Presidente: Nara Sergio (tel. 011/311.81.91)

Vice Presidente: Serratrice Carlo (tel. uff. 011/453.21.11)

Tesoriere: Marradi Giorgio (tel. 011/889.933)

Segretario: Anna Lanfranco (tel. 011/650.83.92)

Consiglieri: Airaghi Giulio (tel. 011/434.14.28)

Aprà Michele (tel. 011/899.42.95)

Benedicenti Edoardo (tel. 011/811.12.32)

Cavone Claudio (tel. 011/883.459)

Cino Giuseppe (tel. 011/317.90.67)

Del Core Lina (tel. 011/663.18.10)

Massa Silvio (tel. 011/959.80.82)

Moreggio Paolo (tel. 011/721.929)

Revisori

Presidente: Quattrocchi Piero (tel. 011/771.42.34)

Nazio Wanda (tel. 011/669.81.81)

Svaicari Ercole (tel. 011/332.106)

Proibiviri

Presidente: Balocco Luigina (tel. 011/308.11.31)

Griginis Piero (tel. 011/967.86.52. cell. 338.69.86.268)

Giani Cesarino (tel. 011/329.84.77)

Carissimi amici soci,

come previsto dai primi appuntamenti del programma del Club, già pubblicato nel precedente numero, abbiamo chiuso il triennio del Consiglio del Club 2002-2004 con il bellissimo evento della mostra a Torino "Gli impressionisti e la neve" la cui visita guidata si è svolta il 12 febbraio con due gruppi di partecipanti veramente entusiasti.

È in qualità di Presidente uscente che desidero porgere un saluto (non addio!) a tutti i soci il cui attaccamento al Club è stato ampiamente dimostrato nelle varie occasioni di incontro e che personalmente ho apprezzato durante i tre mandati di presidenza. In nove anni di mio personale impegno per rendere gradevole l'appartenenza al Club e specialmente per tenere saldo e reale il motto di "produrre amicizia", è stato facile e spontaneo con Voi. Gli anni sono volati, belli per me, grazie alla Vostra risposta e confido belli anche per la maggior parte di Voi.

Proseguiremo insieme con il neo-eletto Presidente Sergio Nara a cui rivolgo le mie più vive congratulazioni.

Lina Del Core

DIRIGENTE D'AZIENDA

Periodico dell'Unione Regionale Piemontese Federmanager edito in collaborazione con i colleghi della VALLE D'AOSTA e i dirigenti piemontesi di aziende assicurative (APDIA) e della Funzione Pubblica

Direttore responsabile
Antonio Coletti

Condirettore
Andrea Rossi

Comitato di redazione

Carlo Barzan - Mario Benedetti
Arturo Bertolotti - Giancarlo Borri
Claudio Cavone - Sergio Favero
Antonino Lo Biondo
Eligio Bessone (APDIA)
Gianfranco Guazzone
Giuseppe Scoffone (VALLE D'AOSTA)

Corrispondenti dai Sindacati delle Province Piemontesi

Alessandria - Luigi Caprioglio
Francesco Bausone
Roberto Promutico
Asti - Ezio Mosso
Biella - Giuseppe Nobile
Cuneo - Gianni Formagnana
Novara - Aroldo Stevens
VCO - Pierluigi Lanza de Cristoforis
Vercelli - Renzo Michelini

Verifica Amministrazione e Costi
Augusto Bot *Tesoriere*

Direzione, redazione, amministrazione

Via S. Francesco da Paola, 20 -
10123 Torino
Tel. 562.55.88 - Fax 562.57.03

Posta elettronica

info@apdai.it
info@updai.it
presidente.urpiemonte@cida.it

Sito internet

www.ildirigente.it

Fotocomposizione e Stampa

G. Canale & C. S.p.A. - Borgaro T.se (TO)
Spediz. in abb. post. Pubblicità 45% art. 2
c. 20/b Legge 662/96 filiale di Torino. Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 2894 del 13 settembre 1979

Pubblicità

ALL MEDIA Pubblicità: 10137 Torino
Corso Siracusa, 152 - Tel. 311.90.90
Fax 311.95.48

Lettere e articoli firmati impegnano tutta e solo la responsabilità degli autori.



Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

ORARIO UFFICI A.P.D.A.I. - TORINO
lunedì - venerdì: 9-12.